

DAMASCO Volontarie catturate mentre tentavano di avviare un progetto di cooperazione a Idlib

Due ragazze italiane rapite in Siria

Vanessa, 21 anni, e Greta, 20, prelevate in casa a Aleppo da uomini armati. Erano arrivate il 28 luglio

DAMASCO - Nuova emergenza rapimenti in Siria, stavolta per via di due giovani cooperanti italiane rapite ad Aleppo dove sono arrivate il 28 luglio per dare il via a un loro progetto umanitario in uno dei luoghi più pericolosi del mondo. Voci parlano di una terza persona sequestrata, ma non ci sono conferme. La Farnesina ha ammesso «l'irreperibilità» di due italiane, ma tiene il massimo riserbo sulla vicenda tanto da non rivelare neppure i nomi delle rapite. Si tratta delle studentesse Vanessa Marzullo, 21enne di Brembate (Bergamo) e Greta Ramelli, 20enne di Givate (Varese) fondatrici del Progetto Horryaty di solidarietà in Siria nei campi sanitario e idrico. Le fonti locali che per prime hanno dato la notizia del rapimento indicano che le giovani sono state portate via alcuni giorni fa da uomini armati che di notte hanno fatto irruzione nella loro casa su cui vigilavano due guardie della sicurezza, a loro volta catturate ma rilasciate poco dopo.

Le fonti siriane non sono in grado di indicare se il rapimento sia opera di criminali comuni o di qualche milizia che combatte nel Paese che da anni è in preda a una feroce guerra civile. Un sequestro di due giovani europee potrebbe anche non avere motivazioni politiche o puramen-

PAESI AD ALTO RISCHIO
Di padre Dall'Oglio non si sa più nulla
Due ostaggi in Libia, tra cui un veneto



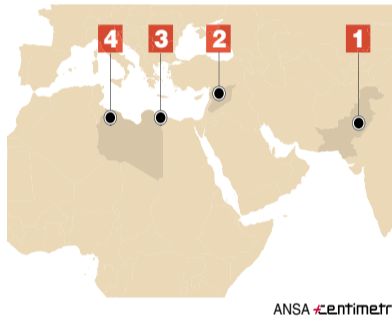
te estorsive.

Sulla pagina Facebook di Greta, che ha alle spalle alcune esperienze in missioni umanitarie in Africa e che si trova in Siria per la terza volta nella sua vita, l'ultimo aggiornamento è del 31 luglio. Mostra una foto di Aleppo devastata dai bombardamenti e un ragazzo con un kalashnikov e un giubbotto mimetico che guarda le macerie davanti a sé. Sulla pagina di Vanessa nel social network l'ultimo post è del 16 luglio. «Rosso, rosso come quel lettino, e sul lettino il corpicino martoriato della bambina di Aleppo le cui gambe sono state polverizzate da un'esplosione. Rosso come le macchie incrostate sulle pareti e il pavimento, nell'angolo della stanza dove vi

PAESI AD ALTO RISCHIO

Italiani rapiti

	DATA SEQUESTRO	DOVE
Giovanni Lo Porto cooperante	19 gennaio 2012	1 Qasim Bela Pakistan
Padre Paolo Dall'Oglio gesuita	30 luglio 2013	2 Rakka Siria
Gianluca Salviato tecnico edile	22 marzo 2014	3 Tobruk Libia
Marco Vallisa tecnico edile	5 luglio 2014	4 Zuwara Libia
Vanessa Marzullo e Greta Ramelli cooperanti	IERI	2 Aleppo Siria



ROMA

Greta (a sinistra) e Vanessa ad un raduno pro-Siria (da Facebook)

hanno torturati fino a farvi desiderare la morte, fino a farvi morire in maniera indicibile...», ha scritto la studentessa che parla arabo ed è iscritta ai corsi di "Mediazione linguistica e culturale" dell'università di Milano.

Il ministero degli Esteri ha attivato un'Unità di crisi: l'intelligence in Siria - precisa - ha attivato «tutti i canali informativi e di ricerca disponibili». Le famiglie, tenute informate sugli

sviluppi, sono state invitate a non fare dichiarazioni. «Non sentivo Vanessa e Greta da qualche giorno» dice Roberto Andervill, terzo responsabile del progetto Horryaty che a marzo era andato con le ragazze a un sopralluogo nelle zone rurali di Idlib. Lì, spiegano i cooperanti su Facebook, si «era cercato di instaurare un primo rapporto con la gente locale per capire le necessità e visitare i luoghi coinvolti nel progetto». Il tutto, precisano, «accompagnati e scortati da personale locale con un alto grado di sicurezza».

Le ventenni erano entrate in Siria passando per Atma, uno dei più grandi campi profughi, vicino al confine turco. In Siria è scomparso dal luglio del 2013 anche padre Paolo Dall'Oglio, 59 anni, un gesuita romano impegnato nel Paese da trent'anni per favorire il dialogo inter-religioso. È sparito mentre cercava contatti per far liberare alcuni ostaggi. In Libia sono scomparsi a marzo il 48enne Gianluca Salviato di Trebaseleghe, e da un mese il tecnico piacentino Marco Vallisa.

© riproduzione riservata

Nonna di Plaza de Mayo ritrova nipote dal 1977 "desaparecido"

BUENOS AIRES - Ha commosso anche papa Francesco la storia della sua connazionale Estela de Carlotto, presidente delle "nonne di Plaza de Mayo" che ha ritrovato il nipote messo al mondo dalla figlia 24enne "desaparecida" nel 1977: la ragazza era incinta quando fu fatta sparire dalla dittatura argentina che eliminò silenziosamente 30mila oppositori politici. Due mesi dopo che ebbe partorito Laura venne uccisa. Estela, 83enne ex maestra, è vedova di Guido Carlotto, un vicentino emigrato in Argentina. L'anziana l'anno scorso ha incontrato il Papa in udienza generale in Vaticano. Il test del Dna ha confermato al 99% la parentela di Estela col figlio di Laura rapita e uccisa perché attivista peronista. Il bimbo rubato doveva chiamarsi Guido; fu affidato dai militari a una famiglia contadina che lo crebbe a Olavarria. Oggi si chiama Ignacio Hurban e fa il compositore di musica.

È lui che ha deciso di fare il test del Dna per scoprire le sue vere origini. Sono 114 i figli finora identificati di desaparecidos; di altri 400 si sono perse le tracce.

Cara Lucrezia, mi è capitato fra le mani e sotto gli occhi un libro che le sconsiglio vivamente di leggere. Più che una biografia, un infame libello, messo insieme da un volgare compilatore, maestro di calunnie e di denigrazione. Non le faccio il nome perché un simile, squallido j'accuse merita solo disprezzo.

Un indegno ritratto, irriverente e inverosimile, di una signora del suo rango e della sua probità. E vero, lo sanno tutti, suo padre Rodrigo, passato alla storia come papa Borgia, non era uno stinco di santo. Anzi, era un peccatore incallito, un adultero impudente, forse il peggiore vicario di Cristo dai tempi di papa Formoso, che quando aveva l'influenza (e diceva di averla spesso) si coricava accanto a due lolite.

IL GRILLO PARLANTE

Meglio il cilicio che l'Italicum



atUperU

di Roberto Gervaso

Cara Lucrezia Borgia...

Anche suo fratello Cesare, meglio noto come il duca Valentino, non era un tipo raccomandabile. L'intelligenza politica non gli mancava, né gli difettava il fascino che emana dal potere esercitato in modo autoritario, ai limiti della protervia. Era un criminale, dalla feroce coscienza e dalle mani sporche di sangue. Le donne impazzivano per lui che impazziva per loro. Nessuna gli resisté e molte le condivise col padre che si divideva fra il Soglio e l'alcova, fra l'altare e il postribolo.

Lei, Lucrezia, ha avuto la sventura di essere figlia di un simile padre e sorella di un simile fratello. Di entrambi fu, suo malgrado, una pedina di trame politiche e di intrighi diplomatici più grandi di lei. Fu prima costretta a sposare lo Sforzino, che, accusato ingiustamente d'impotenza, dovette la-

sciarsela. Poi fu impalmata da Alfonsino di Bisceglie, che Cesare, in combutta con il padre, fece assassinare.

La ragion di Stato, la più atroce e iniqua delle ragioni, la buttò poi fra le braccia di Alfonso d'Este. Lasciò Roma e si trasferì a Ferrara, dove condusse vita irreprensibile. Tutti la rispettavano perché a tutti incuteva rispetto. La sua corte diventò un cenacolo di artisti, letterati, filosofi e lei ne fu il più alacre, onorato e magnifico fulcro. Quando seppe che mi trovavo a Ferrara, dove avevo una tresca con una gentil donna tradita dal marito e trascurata dall'amante, lei m'invitò a pranzo e mi fece imbandire il mio piatto preferito: il risotto al radicchio e lo strudel di mele, annaffiati da un lambrusco che era un nettare. Suo marito Alfonso era un guerriero, che si divideva imparzialmente fra l'amore

fedifrago e i campi di battaglia. Le mise un mucchio di corna, ma lei, da gran signora, fece finta di niente. Molti la corteggiavano anche se non era la Bellucci o la Boschi, ma nessuno ebbe la fortuna di espugnare la sua bastiglia femminile, di far palpitare il suo cuore e turbare i suoi sensi.

Purtroppo la sua fine fu assai triste, anche perché il dottor Fleming non era ancora nato e gli antibiotici nessuno li conosceva. L'ultimo parto le fu fatale. Per una settimana lottò contro la setticemia, ma la febbre non passava. Quando, ormai, non c'era più nulla da fare, chiese carta e penna e scrisse al papa, che, grazie a Dio, non era più suo padre. La missiva si chiudeva con queste toccanti parole: «Con ogni possibile reverentia bacio li Santi piedi de Vostra Beatitudine, e umilmente me raccomando in la Santa gratia». Un mistico congedo che commosse il mondo. Due giorni dopo spirò, vegliata fino all'ultimo dal marito, che in lei aveva trovato la più dolce, tenera, remissiva delle compagne. Da dieci anni, all'insaputa di tutti, indossava il cilicio.

© riproduzione riservata